

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

IL MODELLO

Aerospazio, un caso di successo varesino

di Gianfranco Fabi

Quando si parla di innovazione si pensa quasi automaticamente alla ricerca scientifica, alle novità tecnologiche, alle invenzioni nei campi più moderni dell'informatica e delle telecomunicazioni. Tutto vero. Ma per le imprese l'innovazione non si ferma a queste, pur fondamentali, prospettive. Il mondo nuovo che ci troviamo ad affrontare richiede infatti una grande capacità di cambiamento anche nei modelli di fare impresa, nelle capacità di affrontare le nuove dimensioni competitive, nello sviluppare logiche di collaborazioni e integrazioni produttive. In questa prospettiva va annoverato tra i casi di successo l'esperienza del distretto aerospaziale lombardo nato nel 2009 per iniziativa e volontà dell'Unione degli industriali della provincia di Varese e divenuto nel 2014 il "Lombardia Aerospace cluster". A questo ora fanno ora capo settantasei imprese, piccole e grandi, e anche Università, centri di ricerca, associazioni con l'obiettivo di "sviluppare e valorizzare le eccellenze del settore aerospaziale presenti sul territorio regionale attraverso la creazione di un network di grandi imprese, PMI, sistema della conoscenza e soggetti istituzionali, che possa salvaguardare l'inestimabile patrimonio di conoscenze presente nel territorio regionale".

Un caso di successo non solo per la crescita di fatturato e occupazione che complessivamente hanno fatto registrare, pur in anni difficili, le aziende del settore, ma anche e forse soprattutto per aver realizzato nei fatti una grande evoluzione nell'ottica del fare impresa e di partecipare ad un mercato competitivo. I dati parlano chiaro: dal 2001 al 2014 gli addetti delle attività manifatturiere sono diminuiti del 20,7% mentre quelli impiegati nel settore aerospaziale sono aumentati del 13,2%. E questo anche perché si è sviluppata una logica che potremmo definire "cooperativa" che ha visto strettamente intrecciati i progetti industriali delle grandi imprese, in particolare del gruppo Finmeccanica come Alenia Aermacchi e Agusta Westland, non solo con l'operatività delle oltre settanta piccole e medie imprese,

ma anche con i centri di ricerca e le università (Castellanza, Politecnico di Milano, Milano Bicocca e Pavia) che partecipano all'associazione.



Globalità e innovazione hanno reso ormai superato il modello per cui ogni, anche piccola, impresa considerava ogni altra impresa, anche se di settori vicini, come un pericoloso concorrente. La competizione globale non è più tra singole realtà produttive, ma tra sistemi e si gioca sulla capacità di mettere a frutto ogni più piccolo elemento di vantaggio. La logica del settore sollecita peraltro anche un'attenzione da chi deve in diversi modi sostenere la politica industriale: quindi le autorità locali, regionali e governative.

Nell'assemblea che si è svolta nei giorni scorsi a Venegono il Presidente del Lombardia Aerospace Cluster, Carmelo Cosentino, ha affermato con un po' di giustificata retorica: "La nostra missione si può riassumere in poche parole: far collaborare le grandi imprese con le piccole e medie imprese a vantaggio di tutto il sistema produttivo. L'obiettivo è aumentare la competitività dei prime contractor e del loro indotto con azioni concrete il cui scopo non è quello di spingere i grandi a fare contratti con i piccoli e i medi del territorio, bensì quello di lavorare per il coordinamento di uno sviluppo comune verso quelle tecnologie abilitanti, necessarie per la creazione di nuovi prodotti. È così che si cresce insieme. Il Lombardia Aerospace Cluster non aiuta le PMI a prendere pesci, ma a costruire reti".

Un modello di integrazione produttiva i cui positivi effetti andranno sicuramente nel tempo molto al di là del settore aerospaziale: basti pensare a come la ricerca sui nuovi materiali può interessare molti settori produttivi. Ma oltre a questo il vero punto di forza è in quella logica positiva che vede la collaborazione di molte diverse realtà: dalle imprese alle università, dai centri di ricerca alle associazioni, dagli enti pubblici ai sindacati. Un modello varesino nel fare industria.

Attualità

INADEGUATI A GOVERNARE

Piazza Repubblica, un caso emblematico

di Daniele Zanzi

Rammentare. Talvolta nella vita è bene rammentare; specie a chi ha la memoria corta o gli fa comodo averla. Talvolta è bene e giusto chiedere conto agli amministratori e ai funzionari pubblici del loro operato. Il problema è che, di questi tempi, pochi lo fanno, lo possono o lo sanno fare.

Piazza Repubblica è caso emblematico; in essa vi è racchiusa una piccola storia di verità varesina che può essere assunta a simbolo della inadeguatezza a governare il territorio di una

classe politica che ha amministrato la città per oltre venti anni. Un lasso di tempo lungo, lunghissimo, per di più con il supporto di una maggioranza "bulgara" in Consiglio comunale. Si sarebbe potuto agire con decisione, ma non lo si è fatto; si sarebbe potuto, come nelle speranze e negli auspici di un consenso elettorale talvolta estesissimo, raddrizzare il volto di una città ancora sconvolta dalle aggressioni edilizie degli anni sessanta e cinquanta. E non lo si è fatto; anzi!

Si sarebbero potute fare tante cose ...mettere fine alle lottizzazioni, valorizzare il territorio, difendere il commercio e l'artigianato, proporre uno sviluppo sostenibile, volare alto; si sarebbe potuto cambiare, ma veramente, e non è stato fatto; colpevolmente, doppiamente, perché i numeri ei consensi per farlo c'erano, eccome!



Il disastro di Piazza Repubblica iniziò alla fine degli anni '80 quando si decise di farne un mega posteggio interrato e la Piazza divenne semplicemente un coperchio funzionale al parcheggio. Scelta strategica errata perché si privilegiò

la politica di portare l'auto nel centro città, anziché allontanarla; scelta sbagliata nella sua realizzazione architettonica perché quella piazza storica non fu più piazza, ma una semplice spianata di masselli di porfido, bocche di lupo per l'aerazione, gradoni in cemento e quinte verdi di aceri di monte e allora, che anziché mitigare il soffocamento cementizio, finivano per emergere intristiti in quella piana desolata. Un brutto coperchio dunque, null'altro più!

Già nel 1999 intervenni sulla rivista semestrale del Rotary varesino, *La Ruota*, denunciando il senso di oppressione dato da quel cemento in quella Piazza. Apriti cielo! Scatenai un acceso e polemico dibattito con accuse a me rivolte di voler sminuire il valore architettonico di quel "capolavoro" della creatività bosina.

Era già allora evidente però agli occhi di molti varesini come quella più che una Piazza fosse un pugno in un occhio nel cuore di Varese.

Si aggiunsero poi errori su errori, con una colpevole incapacità di sapere ascoltare le molteplici voci, qualificate, che si levavano da ogni dove in seno alla comunità varesina.

L'acquisizione della caserma Garibaldi nel 2007 ad opera della prima Giunta Fontana per due milioni e mezzo di euro si rivelò un'ulteriore operazione fallimentare. Cito testualmente quanto riportato allora dai mezzi di informazione locale: "Comperiamo la ex caserma Garibaldi. Avremo il teatro, avremo una nuova Piazza Repubblica. Il centro storico cambierà pelle; i soldi per l'acquisto e per rifare i maquillage ci sono.... Piazza Repubblica sarà rivoluzionata entro due anni!". Così la Giunta il 16 novembre 2007. Affermazioni trionfalistiche con dietro il nulla – come spesso è accaduto a Varese – che oggi sono divenute un autentico boomerang nei confronti di chi le ha fatte. Sempre dalla stampa di allora apprendiamo che i soldi per l'acquisizione erano in gran parte frutto del "tesoretto" derivante dagli oneri di urbanizzazione versati dai privati che avevano avuto il permesso di costruire gli alberghi per i mondiali di ciclismo. In poche parole si sono costruiti due ecomostri, aggirando le normali prassi delle licenze edilizie, per investire in quello che si rivelerà un disastro completo: l'aver reso una delle piazze centrali di Varese un luogo tra i più degradati, insicuri e malfamati della città. Un luogo dove ora gli stessi responsabili della situazione venutasi a creare invocano misure draconiane con coprifuoco e

presidi dell'esercito a difesa dei cittadini; Varese paragonata a Scampia o Beirut. Ma per favore!! Esagerazioni semplicistiche e fuori dalla realtà, buone per chi cerca voti elettorali sul mal di pancia e non sulla ragione.

Solo oggi si scopre che l'arredo fatto di gazebo, berceaux con falsi gelsomini, rose rampicanti, iris e nandine va tolto perché costituisce un paravento per i malintenzionati e quindi aumenta l'insicurezza della Piazza. Ma coloro che ora ne vogliono il rifacimento sono gli stessi che sempre nel 2007, il 15 marzo per la precisione, stanziarono 86.000 euro per l'abbellimento dell'area.

In quell'occasione pubblicamente mi beccai, perché ero voce fuori dal coro, del "provinciale" perché quel verde avrebbe, a detta dei progettisti, ricalcato addirittura le piazze di Montpellier!

È sempre utile riprendere, a memoria dei fatti, la stampa locale di allora: "Si tratta di un intervento che andrà a migliorare la VIVIBILITA' della Piazza e a renderla più armoniosa ed accogliente" così l'allora Assessore al verde Gladiseo Zagatto in conferenza stampa con il Sindaco Fontana per la presentazione dell'abbellimento verde ideato dai tecnici dell'Ufficio Verde pubblico, che sono poi ancora gli stessi che ora ne richiedono la rimozione perché inadatto. Il progetto presentato era così enfatizzato:

"...l'impianto di un pergolato in ferro zincato, nell'area centrale, con la posa del falso gelsomino sempreverde a copertura della struttura. Alla base del pergolato saranno posizionate fiori di *Hemerocallis* e di *Iris*, dalla prolungata fioritura estiva e facile manutenzione (?). Il pergolato sarà affiancato, nelle parti laterali, da due gazebo abbelliti da rose rampicanti rosse. Le piante attualmente presenti saranno spostate nel Parco di Villa Augusta" – dove sono andate incontro tra l'altro a morte indecorosa -. Costo dell'operazione, finalizzato ad aumentare la vivibilità e sicurezza della Piazza, 86.000 euro oltre ad IVA - non bazzecole, dunque –

Era già allora evidente come la creazione di quinte sempreverdi avrebbe creato un effetto nascondino occultando alla vista non solo l'ampiezza della piazza – di per sé già resa orrenda -, ma anche offrendo rifugio a malintenzionati e malaffari. Si sarebbe raggiunto, come è stato, l'effetto opposto a quello voluto e dichiarato dai suoi progettisti e dalla Giunta.

Ora gli stessi che avevano deliberato nel 2007 (non sono cambiati, sono sempre fisicamente loro!), propongono, stanziando altre decine di migliaia di euro, proprio ai fini di risolvere il problema della sicurezza da loro creato e mai risolto, di togliere tutto e mettere un'improbabile distesa di praticelli orizzontali frammisti ad altrettanto improbabili e inadeguati campi da basket!

Ma chi paga? Sarebbe bene che i nostri amministratori, i nostri progettisti – che sono sempre gli stessi – si sentissero almeno in dovere di rimborsare di tasca loro i cittadini dei soldi che hanno incautamente investito... e si scusassero, una volta tanto, anziché pretendere consensi e pubblici applausi.

Chi "fà per dèsa" è giusto che paghi: sarebbe il minimo!.

Attualità

SENTINELLA DEL SACRO MONTE

Fondazione Paolo VI, rinnovato il consiglio d'amministrazione

di Sergio Redaelli

All'inizio del Seicento padre Aguggiari seppe parlare al cuore dei fedeli e convogliare le offerte della comunità parrocchiali per costruire la Via Sacra; emulato, secoli dopo, dall'arciprete di Santa Maria del Monte monsignor Pasquale Macchi che,

tra le tante virtù religiose aveva la capacità laica di convincere enti, banche e privati a fare rilevanti donazioni da utilizzare per il restauro delle cappelle e del santuario. Da allora, la Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese gestisce l'eredità di Macchi per fronteggiare le emergenze provocate dallo scorrere del tempo.

È un compito gravoso e prezioso che svolge con efficacia: una dozzina d'anni fa la Fondazione riaprì al pubblico il museo Baroffio con gli splendidi reperti leonardeschi, più di recente ha costruito gli ascensori per agevolare l'accesso ai pellegrini, sistemato il ristorante Sacro Monte di proprietà della parroc-

chia, finanziato la manutenzione delle Cappelle lungo la Via Sacra, promosso le celebrazioni per il quarto centenario e, da alcuni anni, cura la rassegna del teatro sacro. Tutto con l'aiuto fondamentale della Fondazione Cariplo.

Grazie alle scelte del presidente, monsignor Gilberto Donnini e prima di lui di monsignor Luigi Stucchi, nonché del "braccio operativo" Riccardo Brogginì – che incominciò a occuparsi del Sacro Monte al fianco di monsignor Macchi nel lontano 1986 – la Fondazione ha restaurato la fontana della Samaritana ricavandone la propria sede, ha recuperato il nuovo centro espositivo da un vecchio albergo e avviato gli scavi nella cripta del santuario che nel 2014 hanno portato a importanti scoperte sull'origine della chiesa.

Nei giorni scorsi l'arcivescovo di Milano cardinale Angelo Scola ha rinnovato il consiglio d'amministrazione giunto a fine mandato. Il prevosto di Varese Gilberto Donnini, prossimo alla pensione, lascia la presidenza al vicario episcopale monsignor Franco Agnesi; e ai consiglieri Riccardo Brogginì, Sergio Giorgetti, Guglielmo Piatti, Giovanni Bottinelli e Carlo Dorta subentrano il direttore di Villa Cagnola monsignor Eros Monti, già vicario del cardinale per la cultura, il presidente del Liuc di Castellanza Michele Graglia, Mario Zeni già responsabile delle risorse umane di Ubi Banca, la preside del liceo Marie Curie di Tradate Patrizia Neri e Mario Spreafico commercialista di Busto Arsizio. Restano in carica l'arciprete monsignor Erminio Villa e Ivo Bresan, già consigliere comunale di Palazzo Estense.

Al "vecchio" consiglio va il ringraziamento della città e, a quello nuovo, gli auguri di buon lavoro. I problemi non mancano. Il patrimonio del Sacro Monte appartiene giuridicamente alla parrocchia di Santa Maria che è perciò il committente e il responsabile dei lavori che si rendono necessari. La parrocchia, spiritualmente importantissima ma numericamente piccola,

non ha i mezzi per fare fronte ai costosi interventi di manutenzione e la Fondazione Paolo VI interviene con l'eredità di Macchi per contribuire a mantenere i beni, a restaurarli e ad esporli al pubblico.

Ma le risorse non sono infinite. La Fondazione non produce ricchezza in proprio. È un ente finalizzato a sostenere un patrimonio che dal punto di vista del significato appartiene a tutti e ha una fruizione internazionale che giova all'immagine di Varese. Tutti dovrebbero essere sensibili alla sua tutela a cominciare dagli enti pubblici e se altri soggetti prendessero a cuore questo obiettivo, la Fondazione potrebbe diventare un tramite per raccogliere contributi a cui potrebbero aderire soggetti privati, istituzionali e associazioni che rappresentano il territorio. La Fondazione potrebbe aprirsi ad altri soggetti che contribuiscono a garantire il futuro del Sacro Monte. Chiunque volesse farsi parte attiva, potrebbe rivolgersi alla parrocchia o alla Fondazione in una sorta di "azionariato" popolare, di cui resterebbe una traccia storica.

Nella foto scattata da Annamaria Fumagalli all'inaugurazione del centro espositivo Pasquale Macchi il 20 settembre 2014:

(da sinistra) monsignor Gilberto Donnini, prevosto di Varese, il vicario episcopale per la formazione monsignor Luigi Stucchi, l'arciprete di Santa Maria del Monte don Erminio Villa, il cardinale Dionigi Tettamanzi e il vicario episcopale monsignor Franco Agnesi, nuovo presidente della Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese.



Politica

LA CITTÀ SFUGGITA DI MANO

Il tentativo di riprendersela maldestramente

di Luisa Oprandi

Che alla manifestazione pubblica varesina "Riprendiamoci la città" fossero presenti Sindaco, assessori e consiglieri della maggioranza di governo locale suona come un evidente ossimoro: sono infatti le stesse persone che questa città la amministrano. Quelle che hanno le redini dei processi istituzionali, di sicurezza, culturali, educativi, sociali, ambientali. Sono coloro che guidano le scelte che vanno ad incidere sulla vita collettiva. Riprendersi la città equivale forse a dire che Varese è loro "sfuggita di mano"? Che si chieda addirittura l'intervento dell'esercito per garantire la vivibilità di Piazza Repubblica suona poi come una clamorosa resa e un proclama di incapacità a gestire i luoghi della vita quotidiana.

L'episodio grave di oltraggio ad agenti della Polizia di Stato, accaduto nelle scorse settimane, è un fatto deprecabile in senso assoluto e gli esponenti di tutti i partiti nel Consiglio Comunale di lunedì 30 marzo hanno espresso solidarietà alle forze dell'ordine. Questo è un dato fuori discussione. Che Piazza Repubblica sia "ingovernata" lo è comunque altrettanto. I progetti di riqualificazione urbana, sventolati ad ogni tornata elettorale, sono di là da venire: fatto sta che la vecchia Piazza del Mercato, perduta la propria peculiare e tradizionale identità commerciale, soffocata nella piazza sotterranea delle Corti, continua ad essere luogo lontano da qualsiasi forma di vivacità sociale e culturale, se non per eventi sporadici. Ecco allora lo schieramento di amministratori a condividere i punti principali del documento che sancisce la "ripresa della città": 1) Riqualifi-

cazione immediata di Piazza Repubblica (illuminazione potenziata, eliminazione barriere ecc.); 2) Presidio continuo, diurno e notturno, delle forze dell'ordine; 3) Progetto "Piazza in Festa" dove tutte le manifestazioni ed eventi vengono spostati in Piazza Repubblica; 4) Incentivi ed agevolazioni per iniziative ludiche e/o commerciali (mercatini, fiere ecc); 5) Costituzione tavolo permanente con Comune, associazioni categoria, rappresentanti forze politiche e esperti nel settore sicurezza. Ma come, dopo quattro anni di governo locale e venti di amministrazione di centrodestra, ci si accorge che Piazza Repubblica è male illuminata, che col suo saliscendi di gradini è architettonicamente favorevole allo stanziamento di gruppi di persone, che la desolazione del suo spazio inerte la rende priva di riferimento naturale per la vita collettiva ed occorre quindi animarla e, al tempo stesso, presidiarla? E a dichiararlo sono proprio coloro che governano, chiamando a raccolta i cittadini per avanzare delle proposte che amministrativamente avrebbero dovuto impegnare idee e progetti nei quattro anni passati e non arrivare improvvisamente ora, in chiara fase preelettorale per il prossimo mandato? Ma c'è un "ma": l'aggressione ai poliziotti avvenuta in piazza è stata commessa da stranieri, quindi la reazione delle forze politiche di maggioranza si è repentinamente spostata sulle accuse al governo nazionale in materia di immigrazione e il "riprendersi la città" ha assunto in realtà i tratti politicamente distintivi della difesa del territorio. Il tema della sicurezza in città si è, a propria volta, comodamente adagiato sul binomio insicurezza=immigrati. La colpa della invivibilità di una piazza centrale cittadina viene così sbrigativamente tolta dalla coscienza politica dell'amministrazione e messa a carico del governo nazionale, delle leggi sull'immigrazione e della falsa convinzione che i varesini non abbiano visto, in questi anni, che da Piazza Repubblica, al massimo, ci si passa e basta.

Pensare il futuro

UNA STORIA DIGITALE

La vita in un presente continuo

di Mario Agostinelli

A volte non riflettiamo di come, attraverso telefonini e mail, ormai non viviamo più in un tempo lineare, ma in una nuvola associativa, in un presente continuo di cui spesso non conosciamo i nostri vicini occasionali e che si interrompe quando veniamo "scollegati". Questo perché, indipendentemente da dove si trovino i nostri corpi fisici, le nostre persone virtuali sono bombardate da informazioni e messaggi che arrivano a destinazione, ma, se non abbiamo le chiavi delle nostre "abitazioni" digitali in cui vengono depositate le notizie e le richieste di comunicazione, è come se non esistessimo, spariti e diventati invisibili.

Fino all'assurdo di una storia come questa.

Un americano sta seduto in una hall di un albergo a Berlino in attesa, dopo il volo aereo, che si liberi la sua camera. Disfatto dal viaggio e dal jet-lag decide di entrare in Internet e di collegarsi. Ci riesce con un acquisto per 30 minuti e trova nella

sua posta elettronica alcune richieste di appuntamenti. Per dare conferma, cerca la sua agenda digitale su Google, ma il programma si accorge che sta chiamando da una rete non abituale e gli chiede di identificarsi, rispondendo a domande registrate sul suo account (quale è il nome del tuo cane, in che ruolo giocavi a football e balle simili). Risponde dopo vari tentativi e a fatica si connette, ma intanto si sono esauriti i trenta minuti di WI-FI acquistati. Con una trancina di minuti di nuovo acquisto, disfatto perché la rete fornisce pubblicità e spot prima di posizionarsi sulla pagina di entrata, inserisce una password nuova, ma il programma si insospettisce, perché ritiene che il richiedente abbia contemporaneamente una identità americana e due cloni che si collegano dalla Germania contemporaneamente. Google "per sicurezza" blocca il profilo dell'utente e gli spedisce un SMS al numero di cellulare memorizzato per indicargli così una password certificata, che risolva ogni dubbio. L'americano però non ha un contratto telefonico che abiliti il suo telefonino sulla rete Telekom in Germania. L'americano (si chiama Jon e la storia è vera!) passa tre giorni a Berlino rifiutandosi di rifare procedure noiosissime e senza successo, ma quando rientra a New York l'azienda lo punisce per irreperibilità!

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Pensieri impensati

BARBONE

di Morgione

Economia

EURO SÌ, EURO NO

Moneta unica, vantaggi e precarietà

di Enrico Bigli

Attualità

BEL FORTE, TESORO

DA PROTEGGERE

Iniziative di recupero e valorizzazione del castello

di Ovidio Cazzola

In confidenza

LA DIVINA MISERICORDIA

Concezione erronea del peccato

di don Erminio Villa

Apologie paradossali

IL PERCHÉ DELLA SPERANZA

L'Europa, il presente, il futuro

di Costante Portatadino

Società

STORIE DI PERDONO

Due vicende, una grandezza d'animo

di Margherita Giromini

Società

CONFLITTI A PALAZZO

Amarcord dagli anni Settanta all'era Fassa

di Francesco Spatola

Cultura

SCUOLA, L'INNOVAZIONE DIFFICILE

L'importante è come studiare

di Livio Ghiringhelli

Spettacoli

FESTIVAL DELL'OBLIO

Sanremo, due mesi dopo

di Maniglio Botti

Stili di vita

LA MORTE DELL'ALTRO

L'anticipazione del destino

che ci aspetta

di Valerio Crugnola

Lettera da Roma

FESTA DELLO SPIRITO

Ecco come si celebra la primavera

di Paolo Cremonesi

Cultura

UN AMERICANO A RANCATE

Personale di Gordon Mc Couch alla Zust

di Rosalba Ferrero

Cultura

RITORNO ALLE RADICI

DELLA CREATIVITÀ

Arte, territorio e un progetto

di Stefania Barile

Cultura

EROI DI CARTA

Varese, un'accoglienza privilegiata

di Chiara Ambrosioni

Società

A PROPOSITO DI RINASCITA

I valori da riaffermare

di Felice Magnani

Ambiente

IL MOTOCROSS CHE CREA DANNI

Un costo pagato dalla società

di Arturo Bortoluzzi

Sport

MOTORI IN TRICOLORE

La nuova Ferrari e il solito Valentino

di Ettore Pagani